

Letti a Parigi ♦ Fra storia e cronaca

I volti nascosti dell'Africa nel mistero di Kabila



CLAUDIO MOFFA

Kabila, chi era costui? Attivo già negli anni Sessanta fra le fila dei lumbumbisti e rimasto nell'ombra per circa trent'anni, il capo di Stato congolese ha suscitato i giudizi più disparati quando è salito alla ribalta il 17 maggio 1997 come liberatore dell'ex Zaire. Per alcuni, un coerente combattente della libertà. Per altri, un cinico «signore della guerra» assunto miracolosamente alla carica di capo dello Stato. Alcuni saggi pubblicati di recente in Francia e Belgio aiutano a riflettere sul «caso

Kabila». Il primo - apparso sul n. 69 di «Politique Africaine» - riguarda in realtà il vicino Ruanda, e in particolare i massacri del 1994 che portarono alla fine del regime Hutu di Kigali e alla sua sostituzione con quello guidato dal Tutsi Kagame. Ma è ugualmente pertinente, non solo perché comunque Kagame è stato uno dei principali sponsor di Kabila, ma anche perché l'articolo porta alla luce la fortissima dimensione «propagandistica» di lettura delle vicende della Regione dei Grandi Laghi degli ultimi anni. Sulla prestigiosa rivista francese Marc-Antoine Pérouse de Montelos

analizza così «le sequenze di un genocidio», quello appunto ruandese, rimettendone in discussione le cifre e il paradigma interpretativo: genocidio di Tutsi e di Hutu «moderati» ad opera dei solo Hutu «estremisti». Non è un po' diversa la realtà? Non è stata, quella ruandese, una sanguinosa guerra civile senza esclusioni di colpi da una parte e dall'altra?

Ed eccoci poi ad una analisi di Kabila a più voci, in un libro edito dalle Editions Complexe, «Kabila prend le pouvoir»: gli autori - docenti universitari come Jean-Claude Willame e Filip Rejntjens; giornalisti co-

me Fredric Francois e Colette Braeckmann; etc. - spesso non nascondono la loro simpatia per Kabila, ma evitano di offrire immagini poetizzanti: ne esce anzi il ritratto di uno spregiudicato capo guerriglia già oggetto di un giudizio sferzante del marocchino Ben Barka negli anni Sessanta («Nulla a che vedere con il socialismo sognato da Guevara»), e che ha «tenuto duro» per un trentennio soprattutto grazie al controllo del contrabbando d'oro e di diamanti fra lo Zaire e l'Oriente. Altro che le «guerre di liberazione» degli anni Sessanta e Settanta: nel caso di Kabila - secondo quanto ha

scritto Gerard Chaliand - si è di fronte alla caduta verticale del mito delle guerriglie terzo-mondiste.

Ma in tanta vicenda «umana» c'è spazio anche per l'orribile accusa a Kabila - e al solo Kabila - delle stragi di Hutu nel '96? Ancora una volta la questione è più complessa: Jean Claude Willame mostra come il Kivu orientale - la regione da cui parti la vittoriosa marcia di Kabila - sia da anni una «terra di nessuno» teatro di uno scontro incrociato fra i più disparati gruppi armati, ugandesi, ruandesi, zairesi. Ma a parte questo, il dato fondamentale è che «l'Alleanza

delle Forze democratiche» colpevole delle stragi di Hutu non era allora diretta dallo stesso Kabila - che all'epoca ne era il «portavoce» - ma dai suoi ex alleati Ruandesi-Tutsi e Ugandesi. Kabila dunque cinicamente «complice»: ma le responsabilità ultime dei massacri di Hutu stanno forse altrove, e probabilmente proprio in quella guerriglia tutsi che oggi - rotta l'alleanza con Kabila - combatte il governo di Kinshasa nel Kivu, sognandone la secessione-annessione al Ruanda. Una pagina tipica dell'Africa dei nostri giorni, una pagina su cui occorre ancora fare chiarezza.



A memoria



(Sergio Romano)
Italia mia
benché il parlar sia invano
in ogni italiano
c'è sempre un Romano

Branciforte



Ridere / 1



Euro barzellettieri di Patrizio Roversi
Davide Parenti
Martino Ragusa
Mondadori
pagine 273
lire 23.000

Barzellette e freddure

Si ride in tanti modi quante sono le culture, le lingue, gli usi e i costumi dei vari popoli. Le barzellette in qualche modo aiutano a comprendere i pregiudizi, gli atavici rancori, le curiosità reciproche di nazioni molto diverse tra loro. «L'Eurobarzellettieri» è il primo manuale per imparare a ridere in molte lingue: dagli irresistibili non-sense inglesi allo spazioso umorismo scandinavo, passando per le prime battute portoghesi, le scabrosità francesi, le scenette macabre tedesche, i moti frizzanti degli spagnoli, le freddure greche e le ultime novità di casa nostra.

Ridere / 2



Il mondo intero proprio di Massimo Troisi
Mondadori
pagine 209
lire 32.000

Omaggio a Troisi

Massimo Troisi è scomparso giovane, nel 1994. La sua silenziosa e penetrante comicità ci ha accompagnato e fatto sorridere nei lunghi e vuoti anni Ottanta. Ora esce un libro e una videocassetta che raccontano il pensiero e la vita di questo grande artista napoletano. Decine di battute, piccole interviste, freddure costruiscono quella che era la sua filosofia: discorsi sulla famiglia, sull'amore, sull'amicizia, su Napoli, su Maradona, su Benigni, sul cabaret, sul teatro o sul cinema in una lingua personalissima in cui Troisi mischia napoletano e italiano.

Cinema (quasi)



Judo Cartamogli di Vincenzo Paradini
Burr
pagine 229
lire 9.900

Il pistolero del West

Dal libro di Vincenzo Paradini, Giovanni Veronesi ha appena tratto un film che ha come protagonisti Leonardo Pieraccioni, Harvey Keitel e David Bowie. Judo Cartamogli, il protagonista del romanzo è un pistolero e cacciatore di taglie dell'ultima frontiera, partito alla ricerca d'avventura dai monti della Garfagnana. Un West leggendario, mitico, ma per certi versi più che reale, poiché è anche una metafora di una vita in cui siamo ogni giorno chiamati a combattere. I personaggi hanno la faccia ruda e imodospici della gente di montagna.

Testimonianze



La crepa di Lucia Annunziata
Rizzoli
pagine 225
lire 28.000

Le frane Sarno

Cinque maggio 1998: in poche ore centocinquanta frane seppelliscono sotto uno strato di fango decine di persone e case nelle zone di Sarno, Quidici, Bracigliano. Lucia Annunziata che è nata proprio in quei luoghi ha deciso di raccontare cosa succede in una piccola comunità italiana di oggi quando viene travolta da una catastrofe naturale. Nel libro sono raccolte dodici storie esemplari, intrecciate con agghiacciante obiettività in una narrazione che descrive i destini umani decisi in pochi secondi di improvvisi e tremendi orrori. Ne emerge una tragedia fatta di incomprensione e solitudine, dove le autorità locali sono isolate e incerte.

Shakespeare della settimana



Mentre continua la guerra giuridico-diplomatica tra Inghilterra e Cile sul caso Pinochet, a Santiago proseguono le manifestazioni contro l'ex dittatore

A lezione di moderne torture

RICCARDO: Quindi, poiché questa terra non mi presenta nessuna gioia tranne comandare, strigliare e opprimere quelli che sono fatti meglio di me, il mio paradiso sarà sognare la corona, e - da vivo - reputerò questo mondo l'inferno, finché il deforme tronco che mi sostiene la testa non sia recitando con la fulgida corona. Eppure non so come arrivare alla corona, perché molte vite stanno tra me e il mio fine: io - come chissà è perso in un bosco spinoso, che lacera spini e dagli spini è lacerato, mentre cerca di uscire, e si allontana dalla giusta strada, e non sa come cercare lo spazio aperto, ma si impegna come un disperato per trovarlo - io mi torturerò per prendere la corona inglese: e da tale tortura mi libererò, o mi farò strada con un'ascia sanguinaria. Posso sorridere, e mentre sorrido uccidere, posso gridare «Va bene!» a ciò che mi opprime il cuore, e bagnare le mie gote con lacrime finte, e atteggiare la faccia per ogni occasione. Farò annegare più marinai che la Sirena; ucciderò chi mi guarda più del basilisco; sarò un oratore eloquente come Nestore, ingannerò più astutamente di Ulisse (...). Di spongo di più colori di un camaleonte, posso cambiare forma come Proteo, se mi conviene, e farò scuola al micidiale Machiavelli. So fare tutto questo, e non prendere una corona? Ah, fosse ancora più lontana da me, la coglierò.

William Shakespeare
Enrico VI, Parte Terza
atto Terzo, seconda scena
traduzione
di Angelo Dall'Agia

Intersezioni ♦ George Steiner

La letteratura lontana dalle vite vissute



FRANCO RELLA

«A

lla ricerca del tempo perduto» di Proust è nata anche, come è noto dal suo «incunabolo» il «Contro Sainte-Beuve», per contestare il metodo biografico di Sainte-Beuve, vale a dire il metodo che voleva spiegare l'opera attraverso gli eventi della vita di chi l'aveva prodotta. Del resto, nessuno degli eventi della vita di Proust illumina la sua opera se non con un riverbero indiretto: la discesa all'inferno della sofferenza e della perversione e del dolore, ma per far parlare nella «sua opera» le ombre che li abitavano e che senza il suo immane sacrificio sarebbero per sempre state mute.

La riflessione mi si è riproposta spontanea leggendo «Errata. Una vita in esame» (Garzanti), l'ultimo libro di George Steiner, che considero il più grande critico degli ultimi decenni. Se prendiamo gli

eventi della sua vita raccontati da Steiner, la delusione è immediata. Sono piccole storie, aneddoti, per esempio sui suoi insegnanti, ricordati apparentemente per le loro qualità, ma sempre inquinate da qualche sgradevole tic, come se Steiner, lui stesso insegnante, fosse preso da quella che Harold Bloom ha chiamato l'angoscia dell'influenza, l'antagonismo verso chi consideriamo un rivale nel nostro campo. La stessa cosa per i colleghi, o per i cosiddetti amici, per i quali ci sono solo osservazioni banali e di superficie, osservazioni banali come quelle che Steiner ci propone quando vuole darci un'idea di una società migliore (di lettori, in primo luogo).

Il tenore del libro cambia quando Steiner si mette davanti a un'opera. L'osservazione, anche rapida, è sempre geniale: la scoperta con Achille che tutti noi dobbiamo una vita alla morte; con Odisseo «del disfarsi» e della «dissemina-

zione del suo essere vivente»; con Racine della morte e del grado zero dell'esistenza; con Shakespeare del rumore di fondo del mondo. Ma ancor più stupefacente è la sua capacità di individuare quel «cerchio», quello spazio di autonomia inviolata» che l'opera d'arte disegna intorno a sé, e che l'interprete tenta di illuminare, proprio nella sua intransigibilità, con le sue narrazioni, che sono anche il racconto di una esperienza, di un incontro, che ci investe, che investe la nostra stessa esistenza.

È attraverso queste narrazioni che l'interprete scopre forse il segreto stesso della narrazione, che si fonda probabilmente su quella menzogna che è nata per spingere lo sguardo nell'oltranza. Che è nata dal «bisogno di dare la cosa che non c'è», e quindi di mettere in questione le cose che sono, il piano delle cose che abitualmente consideriamo come il reale: qualcosa che in fondo ci appare indiscusso e indiscutibile.

Questo atteggiamento è precocissimo in Steiner. È nato con i primi libri che egli ha sfogliato. Bastanti a fargli subito intendere che nessuna enciclopedia, nessuna interpretazione potrà mai essere completa. Dunque non ci potrà essere una «scienza dell'arte», ma racconti «più o meno fertili di incontri personali sempre provvisori». Anzi, come aveva già suggerito indirettamente Freud: la vera critica è quella che esibisce la propria provvisorietà.

Ma c'è qualcosa di più nello sguardo critico di Steiner, che lo allontana dalla scienza dell'arte e dall'algida purezza, come aveva detto Lukacs, della filosofia. L'incontro con l'opera non sfida soltanto le risorse della nostra mente, ma anche del nostro corpo. Anche il corpo, da sempre escluso da ogni responsabilità conoscitiva, è investito dall'incontro con l'opera. «Gran parte - scrive Steiner - della reazione estetica e persino intellettuale è corporale».

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be, Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

